



Silvio Berlusconi mentre rilascia alcune dichiarazioni ai giornalisti

Altolà di Berlusconi su Draghi al Colle «Si andrebbe al voto»

Quirinale. Il leader azzurro arriverà a Roma per seguire in prima persona la delicata partita, FdI e Lega attendono. Nel centrosinistra incontro tra i segretari di Pd, M5S e Leu

ROMA
FRANCESCA CHIRI

Silvio Berlusconi arriva a Roma per dare il via al «conclave» del centrodestra sul Quirinale e alla vigilia degli incontri con gli alleati il piano resta quello di sempre: la candidatura del Cavaliere per il Colle resta in piedi ma con una nuova e forte subordinata che passa per il sostegno o meno di Forza Italia al gover-

no e, quindi, per le elezioni anticipate. «FI non si sente vincolata a sostenere alcun governo senza Draghi a Palazzo Chigi, e, nel caso, uscirebbe dalla maggioranza»: è l'aut aut che arriva dal leader azzurro poco prima della conferenza stampa del premier Mario Draghi che non batte ciglio e ricorda che finché «c'è voglia di lavorare insieme, il governo va avanti». Ma il messaggio fa

saltare sulla sedia il segretario del Pd.

La reazione di Letta

«Penso che Berlusconi smentirà quelle parole. Se fossero state dette veramente sarebbero molto gravi. La tempistica è sbagliata, profondamente» dice Enrico Letta chiarendo che chi sarà responsabile di un muro contro muro sul Colle se ne dovrà assu-

mere la responsabilità davanti al Paese. È un altolà chiaro quello del Cav per ribadire, nelle stesse ore in cui Draghi i mantiene la bocca cucita, quello che il coordinatore azzurro Tajani scandisce in tutte le salse: non esiste un piano B, a meno che per B non si intenda Silvio B. «Se Draghi resta a Palazzo Chigi si va a votare nel 2023, altrimenti il governo è destinato a cadere» concorda il vicepresidente azzurro augurandosi che nel vertice di centrodestra il Cav sciogla definitivamente la riserva: lui al Quirinale e Draghi a Palazzo Chigi «sarebbero un'ottima coppia per sostenere il ruolo Italia a livello internazionale».

Posto, comunque, che alle prossime elezioni Fi non porrà «alcun veto» a Salvini o Meloni come premier.



Enrico Letta

Gli alleati

Ma sia la Lega sia FdI continuano ad essere cauti: il leader del Carroccio continua a non nominare direttamente il Cavaliere ma frena per Draghi al Colle, Fratelli d'Italia attende. «Sto la-

vorando da giorni con contatti a 360 gradi per garantire una scelta rapida, di alto profilo e di centrodestra» dice Salvini. Anche il centrosinistra per ora è a ranghi sparsi e l'unica certezza per ora è il no a Berlusconi. In giornata si riuniranno i deputati 5 Stelle, la segreteria del Pd e ci sarà un probabile nuovo incontro Letta-Conte-Speranza prima dell'assemblea congiunta 5s con Conte prevista per mercoledì e della Direzione dem che Letta ha convocato per il 13. Letta ha già chiarito qual è la sua strategia: continuità di governo e larga condivisione per eleggere un capo del-

lo Stato non divisivo». E «Berlusconi è un capo partito, quindi è divisivo per definizione, come me, Salvini, Conte», dice ancora Letta. La questione del Colle «si deve risolvere con un incontro fra i segretari. Sediamoci e facciamolo subito», ha detto il leader di Azione, Calenda. Quanto ai 5 Stelle, Conte, anche in vista della difficile partita per il Quirinale annuncia la fine dell'Avvenire in Rai: M5S tornerà in tv.

Regione Lazio, aperti i giochi Calenda spinge su D'Amato



Alessio D'Amato

Il post Zingaretti

Se ne parlerà tra un anno ma i partiti iniziano a confrontarsi sul tema. Il Pd pensa alle primarie

ROMA

Carlo Calenda lo dice chiaramente e senza mezzi termini: se il prossimo candidato alle regionali del Lazio fosse l'assessore alla Sanità Alessio D'Amato, lo appoggierebbe senza se e senza ma. «Replicare una maggioranza larga anche della giunta Zingaretti con i 5 stelle alle prossime regionali? Sì, se il candidato fosse di qualità come l'assessore D'Amato, che sosterremo in ogni caso», dice netto. La regione Lazio ha effettivamente sperimentato quella maggioranza «larga», con il campo ampio del centrosinistra, assieme al Movimento 5 Stelle. Il Lazio «è un caso unico - ha detto Calenda durante una conferenza - . Ci sono cose che condivido e non condivido di Zingaretti ma il giudizio per me è generalmente molto positivo. L'assessore D'Amato ha fatto un lavoro strepitoso. Se lui fosse il candidato del centrosinistra, in qualunque forma, noi saremmo disponibili ad appoggiarlo». Parole che potrebbero spargliare gli equilibri del Pd e dell'intera coalizione perché al momento non solo l'assessore sarebbe tra i nomi per il dopo Zingaretti. Tra le varie aree del Pd, infatti, un altro nome di rilievo già circola nei corridoi della regione: quello del vice presidente Daniele Leodori. Ieri l'esponente dem in merito ad un eventuale candidatura ha precisato: «Innanzitutto credo sia presto per parlare di candidature» ma «non escludo che il metodo migliore per individuare il candidato possa essere quello delle primarie». Per Leodori infatti bisogna «costruire un percorso che ci accompagni all'appuntamento elettorale che ci sarà tra un anno» lavorando «per allestire delle proposte programmatiche che rilancino il nostro territorio». Forse per parlare di regionali è effettivamente ancora presto ma il centrosinistra pare che si stia preparando alla corsa. Tra chi fa ancora il nome di Enrico Gasbarra e chi vorrebbe una donna, ma senza fare nomi, ad oggi la candidatura di D'Amato sembra più concreta ma il diretto interessato per il momento non si sbilancia: «Endorsement Calenda? Ora l'impegno è sulla campagna vaccinale: è l'aspetto preponderante che occupa interamente la nostra e la mia attività», dice mentre visita l'ennesimo hub vaccinale.

«Riforma della giustizia, serve la svolta»

Bergamo

Convegno del Pd: urgente accorciare i tempi dei processi

L'auspicio è che sia la riforma della svolta per la giustizia italiana, che, tra le cose, accorci i tempi dei processi, uno dei requisiti dell'Unione europea per l'erogazione dei fondi del Pnrr. Ieri la presentazione al Mutuo Soccorso, organizzata dalla Federazione provinciale Pd Bergamo, coordinata da Beppe Guerini, delegato alla Giustizia della segreteria provinciale, tra gli ospiti Alfredo Bazoli, capogruppo Pd in commissione Giustizia. «Il tema della giustizia - aggiunge il segretario provinciale Davide Casati - è un passaggio strategico per il nostro Paese, diventato ormai improcrastinabile».

Dagli addetti ai lavori più di una perplessità generata dalla forte mediazione politica che ha portato all'approvazione della

riforma. Ma Sergio Gandi, avvocato e vicesindaco del Comune di Bergamo, riprende le parole del ministro alla Giustizia Marta Cartabia, sperando che la riforma «vada portata avanti con coraggio, realismo e corallità». Tra le priorità, la riduzione dei tempi, spiega Bazoli: «Un problema che ci portiamo da tanti anni. Con l'approvazione delle riforme della giustizia civile e penale puntiamo a ridurre, entro il 2026, del 25% i tempi della giustizia penale, del 40% quelli della civile e il 90% dell'arretrato nel civile. Saranno assunte 16.500 persone, questo può essere davvero lo spartiacque per il funzionamento della giustizia italiana». E ancora, Bazoli sottolinea la «spinta data dall'Europa: pungolo importante che ha condizionato l'erogazione dei fondi del Pnrr una serie di riforme tra cui le riforme della giustizia. Un Governo targato politicamente avrebbe scatenato una rissa politica, con un Go-



Il tavolo dei relatori al convegno del Pd al Mutuo Soccorso FOTO BEDOLIS

verno di unità nazionale siamo riusciti a portarle in porto».

È scettica Vincenza Maccora, presidente aggiunto sezione Gip del Tribunale di Milano: «La riforma è un'opera di mediazione tra il testo base Bonafede, la volontà politica e la commissione dei tecnici - premette -. La mia perplessità sta

nella mediazione raggiunta, alcune cose non sono state inserite, come l'archiviazione meritata. Tutti però dobbiamo rimboccarci le maniche facendo funzionare questa riforma». È in linea Federico Pedersoli che descrive la riforma «ambiziosa. Ma sono scettico sui risultati per l'eccessiva mediazione poli-

tica. È necessario mettere la giustizia al centro, ma non solo per portare a casa soldi. Quindi sì acceleriamo, ma facciamolo anche nell'interesse di tutti i nostri cittadini». Gandi mette sul tavolo i numeri della giustizia civile: «In Italia ci vogliono 7 anni e 3 mesi di processo. Si deve dare una risposta ai cittadini. Lo Stato ha pagato 574 milioni di indennizzi per non aver osservato la ragionevole durata di un processo. Credo che le risorse si debbano spendere sull'efficiamento del servizio più che nel risarcire danni per i disservizi». Miriam Campana sottolinea gli aspetti positivi della riforma, «che guarda con particolare interesse il diritto di famiglia e di minori, con l'istituzione di un unico tribunale dei minorenni e della famiglia. La riforma interviene anche sulle donne vittime di violenza, ci sarà un maggior coordinamento tra penale e civile».

Diana Noris